L' ASTUZIA MILITARE,

COMMEDIA IN UN ATTO

DI

GIOVANNI SCHMIDT.

INTERLOCUTORI

GASTONE, vecchio tenente, quasi ottogenario, comandante di una fortezza.
LAURETTA, sua figlia, promessa sposa a Geppino.
BEAUMONT, colonnello francese.
GEPPINO, mercante di liquori.
MENICA, vecchia, serva di Gastone, amante di Nane.
NANE, soldato veneto, in età di cinquantacinque anni.
TRINC, tedesco, suonatore di tamburo, in età di circa sessant' anni.
UN AJUTANTE del colonnello.
UFFIZIALI E SOLDATI francesi.
SOLDATI del castello.
UN CONTADINO.

La scena è nell'isola dell'Elba in una pianura adiacente ad un castello, a cui si ascende da un declivio.

ATTO UNICO.

SCENA I.

LAURETTA, GEPPINO.

Lau. Come! così presto mi lasciate?

Gep. Cara Lauretta! suol dirsi che il tempo è galantuomo, promette di passar presto, e mantiene la sua parola. Il mio socio di commercio mi aspetta.

Lau. Ma è anche per tempo; appena saranno due ore ch'è fatto giorno.

Gep. Sì; ma il mio compagno jeri stava sulle spine. Il sollecito imbarco de' negozianti inglesi, i quali, per timore della guerra, hanno portato via tutte le loro merci, lo ha posto in apprensione, e vuol metter in salvo i vini ed i liquori della bottega. Io devo andare ad ajutarlo.

Lau. Ma tanto timore mi par soverchio.

Gep. Eh! amica mia; i Francesi sono a Livorno, e Livorno non è troppo lon-

tano da noi. Sanno che a Portoferrajo evvi una guarnigione. Vorranno impossessarsene prima che vada in mano degl' Inglesi.

Lau. Ma poniamo il caso che i Francesi abbiano questa intenzione, il comandante Fixon, che presiede in Portoferrajo, ha giurato difendere quella piazza sino all' ultimo sangue; così dice il babbo.

Gep. E dice bene; ma i Francesi, anche senza prendere quella città, possono venire a invadere queste campagne.

Lau. Oh! no; prima vorranno tentare d' impossessarsi del forte maggiore.

Gep. No, mia cara La presente tattica militare è diversa da quella di prima. Una volta le armate se non prendevano la prima fortezza, non passavano oltre; ora è tutto il contrario: le armate lasciano bloccate le fortezze, e vanno avanti. Onde non mi farebbe maraviglia che lasciassero per ora Portoferrajo, e venissero immediatamente ad occupare questo forte. Parlo per esperienza, perchè sono stato testimone di vista quando fui fatto prigioniere di guerra nell' alta Italia.

Lau. Fu miracolo che riacquistaste la libertà.

Gep. Ebbi obbligazione ad un gentile uffiziale Francese. Avendogli detto che di Francese io era figlio, mi fece avere il permesso di ritornare in seno della mia famiglia, e mi diè i mezzi di fare il viaggio fin qui. Lode al cielo, trovai vivi i miei genitori, e mi applicai al commercio . . . . Ma lasciatemi andare, chè si fa tardi.

Lau. Di tutto mi avete parlato, fuorchè del nostro matrimonio.

Gep. E non è quasi all' ordine ogni cosa? Anche per quest' oggetto io torno subito al paese. Stasera al più tardi ci rivedremo, e spero di condurvi domani a casa mia. Addio, carina. Ritornate al castello, molto più che ora non è qui vostro padre.

Lau. Addio, Geppino. Di qui a stasera mi parrà un secolo *(Geppino parte)*.

SCENA II.

LAURETTA.

Andiamo: è mio dovere obbedirlo. Oh quanto mi vuol bene, e quanto io gliene voglio! Ci mancavano i Francesi ora che deve aver luogo il nostro matrimonio! . . . Ma ecco il babbo. Egli sta parlando con Geppino . . . . Discorreranno de' nostri sponsali . . . Oh! certamente . . . Ma subito si lasciano . . . Oh! come corre! . . Che sarà mai?

SCENA III.

GASTONE, LAURETTA.

Gas. (Non ne posso più! *(Siede sur un muricciuolo)* O vecchiaja quanto sei importuna! Ah! dal borgo fin qui mi è sembrato il viaggio della Mecca.)

Lau. Babbo, che avete, perchè sospirate?

Gas. Io sospiro? Oibò!

Lau. Ma voi siete stanco: andiamo al castello, e vi riposerete sul vostro letto.

Gas. Un buon militare non è stanco nel giorno di battaglia, e non si riposa.

Lau. Giorno di battaglia! Che dite mai!

Gas. Sì, giorno è questo . . . . di strage. Ah! perchè non ho cinquant'anni di meno? Entrerei in mezzo al fuoco come quando io era giovine, che parevami d'entrare in una galleria.

Lau. Oimè! voi mi atterrite.

Gas. La figlia d' un soldato non deve atterrirsi. . . Ma vengano, vengano i Francesi; mi troveranno non indegno, di loro.

Lau. Come! verranno i Francesi?..

Gas. Figurati! Sono sbarcati non so quanti battaglioni provenienti da Li-

vorno, per incamminarsi a Portoferrajo; e non vorranno certamente lasciare in pace questa nostra fortezza.

Lau. Ah! diceva bene Geppino.

Gas. A proposito di Geppino, ora siamo convenuti per accelerare le tue nozze. Oggi dunque . . . . Ma ecco Trinc, il tamburo tedesco.

SCENA IV.

TRINC, con una carta suggellata. I precedenti.

Tri. Comantante *(Portando la mano al cappello)*, queste state ortinanze di mie colonnelle, castellane Portoferrario, her Fixon. Io feuute con campe leste leste, per portar lettera a fostre segnorie. *(Gastone apre la lettera, si mette gli occhiali e legge)*.

Lau. (Che sara mai?)

Gas. Ho capito. Direte al colonnello ch' io farò il mio dovere.

Tri. Ma colonnelle comantate me di star qua con fostre segnorie, per rinforzamente de fostre guarnizione.

Gas. Dunque restate,

Tri. Ma comantante, afer foi bone vine? Per far guerre, state necessarie balle, pompe e pottiglie.

Gas. Va bene. Andate al castello, e bevete!

Tri. Crazie, comantante.

Gas. (Bel rinforzo che mi darà quest' ubbriacone!)

Tri. *(partendo canta)* Ein, zvei, drei, vider, vider, vain!

SCENA V.

GASTONE, LAURETTA.

Gas. (Fixon mi raccomanda il decoro delle armi, in caso che qui venissero i Francesi. Anche senza quest' avviso avrei fatto l' obbligo mio).

Lau. Ma che dice quel foglio?

Gas. Oh eccesso di curiosità! *(mettendosi in tasca l' ordine.)* E quando mai una donna dev' entrare ne' segreti militari? Perchè non mi domandi piuttosto che cosa sara di te in questi frangenti?

Lau. Dunque c' è pericolo?

Gas. Pericolo! e come! Orsù, figlia mia, fa d' uopo che io ti allontani da questa piazza-forte.

Lau. Che! io lasciarvi?

Gas. Varie sono le ragioni.

Lau Ah! ditele, babbo mio...

Gas. In primis, le donne in tempo di guerra incomodano un' armata, e rendono molli i guerrieri, come accadde all' esercito d'Annibale. Poi ogni donna parla per mille; poi voi altre siete come i pesci, vale a dire che sempre movete la bocca.

Lau. Non vi comprendo.

Gas. Non fate altro che mangiare. *(Ne fa l'atto con la bocca)*, e le provvisioni vanno a diminuire. Infine, voi non siete fatte per la guerra; sareste fatte per la pace, ma non sempre la producete.

Lau. E dove volete ch'io vada, ora che a Geppino dovrei dare la mano di sposa?

Gas. Dovrei? devi dargliela presto, e, se occorre, in questo giorno stesso.

Lau. Ma come?...

Gas. Ascolta. Tutto è fatto: non manca che la nuziale cerimonia. Dunque partirai subito, e andrai in collina a trovare tua zia Margherita; io le farò noto il mio desiderio, perchè spicci per questa sera le tue nozze con Geppino, a cui, come ti ho detto, poc' anzi ho parlato. Egli verrà ad incontrarti. La vecchia Menica, Anna e Gigia t' accompagneranno co' due asinelli, uno de' quali servirà per portarti, e l' altro per portare la vecchia col tuo corredo.

Lau. Ma voi, caro babbo, dunque non assisterete a' miei sponsali?

Gas. Eh! figlia mia, ciò mi accuora; ma il dovere di suddito prima di

tutto. Io devo servire il mio sovrano, il buon Ferdinando III, e non posso abbandonare questa piazza a me affidata.

Lau. Ma il granduca è partito per la Germania, e si dice che abbia avuto un principato in compenso della Toscana.

Gas. E vero; ma il cuore mi dice, che presto o tardi ritornerà sul suo trono. Sì, le cose finalmente si accomoderanno. Or via, non ci perdiamo in discorsi. Andiamo al castello: ti farò una lettera per tua zia, onde sbrighi presto queste nozze. *(partono.)*

SCENA VI.

TRINC, NANE.

Tri. Je tutte, mie cammerate, afer credute, ma non trofare tu in queste guarnizione.

Nan. E a mi la me pare un sogno, mio caro Trinc, perchè i dizeva che ti era morto imbriago a la battaia de Jena.

Tri. E a me diciute che tu state moschettate per . . . *(Fa l'atto del rubare.)*

Nan. A mi! no xe vero, caro amigo; i t' ha dito na ciaccola..

Tri. Ja, ja, fedute, fedute: Se ti state moschettate, non parlare atesse con mie persona.

Nan. La zente i dixe ben: tempo de guerra busie come terra. Ma dime, caro Trinc, quante anni xe che ti è militar?

Tri. (*fa il conto con le dita*. Zehen.. fiinfzehn... Zvvanzing... fiinf... anne trènta in circuito.

Nan. Trent'-anne in circa? E ti non è che tamburo ?

Tri. Inciustizie, mie camerate, inciustizie crante! Je sempre pen servute; je state falorose; ma fortune state malantrine.

Nan. Anca a mi, vedè? Gho cinquantasie anne sul cesto; fui fatto caporal che gh'avevo quarant'anne, e so restà caporal.

Tri. Inciustizie, inciustizie! Je mostrate cran coraggio pattento tampure.

Nan. E mi nel praparar el rancio de la compagnia. Ma che serve? Con tutto sto boccon de merito, so restà caporal per quindeze anne.

Tri. E come fenute qui?

Nan. So vegnudo per cogo de la guarnigion co s'è fatto el cambio frai soldati de Lombardia e quei de Zermania. Ma ti potrà occupar el liogo de tamburo, ora che xe morto colù che l'ha battudo finchè non xe morto.

Tri. Ah! star morte tampuro? Afer dunque pattute ritirate. *(Ridendo.)*

Nan. Cossa se dise dei Franzesi?

Tri. Franzuse sparcate vicine Portoferrario, e colonnello Fixon, mie compaesane, non foler dar piazze, se non afer ordonanze de Cranduca. Fixon prima dar testa che piazza.

Nan. Bravo! mi faria la stessa cossa. Anca sior Gaston, el nostro comandante, non se la fa far; xe veccio, è vero, ma xe ardio, gha coraggio, e noi soldadi veterani semo tutti pronti a morir co le armi in man. Che vegna tutta la Franza; co sta sciabola *(la sfodera,)* farò vèder chi xe Nane Zorzi, vinizian. Ah! ih! ah! *(Come se tirasse colpi.)*

Tri. Trinc nix paura. Quando pevute pen pene sfitate quattre pattaglione. Ah! hu! ih! ho! *(come sopra)*

Nan. Se vede che ti ha coraggio. *(Come sopra.)*

Tri. Feder che ti state pone soltate.

Nan. Mi sempre so sta in fazza a qualche batteria.

Tri. (Ja, pattaria de cucina). Je pattute Franzuse a Tirolo. Ah! uh! ih! *(come sopra.)*

Nan. (Sì, sì, gh'a battudo el tambur.)

Tri. Fenir, fenir Franzuse. Ah! uh! ih! *(c. s.)*

Nan. Vegni, siori, se ve basta

l' anemo. Ah! uh! *(c. s.) (Seguitano a tirar colpi al vento, ripetendo a vicenda ih! uh! Frattanto si ode un improvviso sparo di cannone in distanza, a' due combattenti cade la sciabola di mano, e rimangono interdetti.)*

SCENA VII.

MENICA. I precedenti.

Men. Che cos'è? che cos'è? *(Trine e Nane si spaventano.)* E che! vi fo paura?

Tri. Nix paura.

Nan. Paura, di che cossa?

Men. Oh! la paura non è fuori di proposito. Ma voi, giovinotti, che fate qui? Mentre siamo per essere assaliti da' nemici, voi pensate a ruzzare? Perchè quelle armi a terra?

Nan. Se semo figurà de star a fronte del nemigo, e gh'avemo intimato de depositar le arme.

Tri. Ja, ja, faciute pricioniere nemico.

Men. Il nemico pur troppo si accosta: non avete sentito quella cannonata? Ah! caro Nannino, noi dobbiamo separarci! *(Si asciuga gli occhi col grembiale.)*

Nan. Come! vissere mie, me vostù abbandonar?

Men. Non son io; ma il padrone che vuol mandarmi via con sua figlia, per mettere in salvo il decoro di noi due zittelle.

Tri. Per foi nix timore, perchè state zittelle decrepitata.

Men. Che decrepita! tamburaccio scassato!

Tri. E foi gran-cassa senze fontamente.

Men. Or ora ti fo provare queste mani, otre da vino!

Nan. Lassemo andar ste ciaccole. Donca non se vedaremo più?

Men. Non voglia il cielo, mio carino! ma chi sa quando? Ah! *(con forte sospiro.)*

Nan. Me despiaze perchè la me dava da bever *(sotto voce a Trine.)*

Tri. Bever! Ti aver racione. *(Come sopra.)*

Nan. Via, non pianzè, cara zoggia! Se vedaremo quando la pace sarà fatta, e se marideremo.

Men. Sì? *(facendo un sorriso di compiacenza.)* Ah! bisogna rassegnarci al nostro destino, Nanni mio bello!

Tri. (Vecchiazze der teuf!)

Nan. Sì, tergeremo le belle lacrime.

Men. Dammi la manina.

Nan. Ciappè. *(Si tengono stretti per mano. Trine li divide.)*

Tri. Paste! paste! Tener cantela a ciofane, pacienza; ma a vecchie, state pestialità.

SCENA VIII.

GASTONE frettoloso. I precedenti.

Gas. Menica, che fate qui? Mia figlia vi aspetta alla porta del castello con Anna, Gigia e i due asini. Vi raccomando Lauretta: custoditela.

Men. E chi custodirà la povera Menichina?

Gas. La vostra grave età non ha bisogno di custodia.

Men (Uh! padrone bue!)

Tri. Antate, fattucchiere vecchie, antate a cavallo d' asine ciovane. *(Menica vuol dargli uno schiaffo, ma egli si scansa).*

Men. Addio, Nannino!.. (Meschinella me!)

Nan. A revederse, Meneghina! *(la vecchia parte.)*

Gas. E voi *(a' due.)* al quartiere. Date buon esempio agli altri. *(Trine e Nane, mettendo la mano al cappello, si ritirano.)*

SCENA IX.

GASTONE.

Quella cannonata mi fa credere che il nemico venga sollecito a questa volta. Che farò?... Marte consigliami, proteggimi tu.. Ma che bisogno ho di consiglio e di protezione? Il mio consiglio è l' onor militare, e la mia protettrice è questa spada. Oh quanti anni sono scorsi da che non è uscita dal fodero! Ma cinquant'anni addietro non era digiuna di sangue. Ombre illustri di Laudon e di Kaunitz! voi sapete quanto valore io mostrai; tu lo sai pure, o conte di Viscicourt, quando mi mandasti a combattere contro il gran Federico. Ah! allora io era nel fiore degli anni, ed ora tengo settantacinque carnevali sulla schiena!.. Ma che! l' anima è immortale, onde non invecchia mai, come mai non invecchia quella del poeta, giacchè il poeta fa versi anche nella decrepitezza, che che ne dicano i giovinastri...

SCENA X.

Un contadino frettoloso. GASTONE.

Con. Comandante, i Francesi, a marcia sforzata, vengono da questa via.

Gas. (Ho ben pensato ad allontanare le donne.) Ne sei certo?

Con. Gli ho veduti di là, dove mi avete mandato ad esplorare.

Gas. E in che numero saranno?

Con. Dalle due bandiere che portano, credo che un reggimento serva loro di vanguardia.

Gas. Un reggimento! un reggimento di vanguardia!

Con. E, quel ch'è peggio, hanno sei pezzi di artiglieria, fra' quali due mortai. *(Gastone fa un atto di dispiacere).* Comandante, noi abbiamo poca gente....

Gas. Temerario! i soldati non si misurano al numero, ma al valore, e la mia truppa è tutta veterana. Và al castello.

Con. Ma io mi metto paura...

Gas. Imbecille! E non ci son io? Và al castello, ti dico. Ricordati che finora hai mangiato il mio pane. *(Il contadino suo malgrado obbedisce.)*

(Nuovo sparo di cannone.)

Ih! hanno una gran fretta questi signorini. *(mette la mano sull'else della spada).* Oh spada mia!.. Onore, sii il mio sostegno. *(va al castello.)*

SCENA XI.

Si odono militari stromenti, che per gradi si avvicinano; poi vedesi in prospetto passare un reggimento francese, parte del quale, appena schierato, rimane a vista degli spettatori. Il colonnello ordina che si facciano i fasci d'arme. Cessano gli stromenti.

Il COLONNELLO, l'AIUTANTE ed alcuni UFFIZIALI si distaccano dalla truppa, e vengono avanti.

Col. Appena sbarcati in quest'isola, abbiamo saputo qual'è la forza della guarnigione ch'è in Portoferrajo, e non possiamo appurare quanta sia quella di questa fortezza.

Aju. Nessuno poteva dircelo, poichè non abbiamo incontrato anima vivente; chiaro segno che la nostra truppa ha intimorito gli abitanti di questa piaggia, e si sono allontanati prima del nostro avvicinamento.

Col. Io però mi figuro che poca debba essere la gente di quel castello.

Aju. Perdonate, mio colonnello: io sono di contrario parere.

Col. Udiamo.

Aju. Questa piaggia essendo aperta, per cui si rende facile lo sbarco di gente armata, non può non avere una scarsa guarnigione in quel castello. La Toscana è stata sempre in guerra con

a Barberia, ed i Barbereschi, gente audacissima, hanno più volte fatto incursioni in questi luoghi, e rapito gli abitatori; onde quel forte, che non pare molto antico, sarà stato eretto per tenere a freno i pirati; e parmi che a proporzione del locale debbono esservi molti soldati, e soldati decisi a far fronte a' nemici.

COL. Ciò potrebbe essere. Non ostante facciasi ogni sforzo perchè cada in nostro potere: quest' è l' ordine che ho ricevuto dal generale. Noi non siamo usi a sgomentarci de'nemici ancorchè numerosi; la Francia mai non prova avvilimento. Orsù, ajutante, fate dar fiato alle trombe, per intimazione al castellano che si arrenda.

(L' ajutante va a fare eseguire il comando, e si odono le trombe.)

AJU. *retrocedendo.*) Colonnello, guardate: il forte innalza bandiera parlamentaria.

COL. Voi, seguito da un drappello di soldati, andate, e riferitemi al più presto che dice il nemico; ma intanto intimategli di rendersi, oppure di battersi. (*L' ajutante parte in fretta.*)

SCENA XII.

Il COLONNELLO. UFFIZIALI sul davanti; la truppa in prospetto.

COL. Voi *(ad un uffiziale.)* fate che tutto sia pronto in caso d' assedio. A qualunque costo, quel forte deve cadere nelle nostre mani prima di sera.

(L' uffiziale va a dar gli ordini.)

(Rumore in distanza, che poi si avvicina.)

COL. Che sarà?

VOCI *lontane.*) Misericordia!.. Pietà!

COL. Accorrete! (*agli altri uffiziali.)*

VOCI. *più vicine.*) Vogliamo parlare al comandante.

Altre voci. Si, al comandante francese.

COL. Donne! ... Fatele venire...

(Verso la parte opposta al castello.)

SCENA XIII.

GEPPINO, LAURETTA, MENICA seguiti da alcuni soldati. Il COLONNELLO, UFFIZIALI.

I 3. Il comandante...

COL. Si lascino. (*A' soldati.*) Parlate: io sono il comandante.

LAU. MEN. Ah! signore...

GEP. Lasciate parlare a me. — Signore, al vostro piede... Chi vedo!. Siete voi il signor Beaumont?

COL. Appunto. E voi?

GEP. Oh fortuna! Oh inaspettata fortuna! Lasciate ch'io vi baci la mano.

COL. Ma voi...

GEP. Riconoscete in me il vostro servo Giuseppe Fleury, da voi beneficato a Torino.

COL. Oh amico! (*abbracciandolo.*) Godo di rivedervi. Come in quest'isola?

GEP. Signore, questa è la mia patria, che, mercè vostra, potei rivedere. Oh! mio benefattore, voi sentiste pietà della mia giovinezza, e mi faceste rendere la libertà.

COL. Io ne provai una vera soddisfazione, come se foste stato un mio figlio ... Ma ditemi: chi sono queste donne, e perchè mai gridavano?

GEP. Ah! signore, questa giovane mi è promessa in isposa, ed oggi appunto io dovea veder compiuti i miei voti; quando, poco di qua distante, un drappello de' vostri soldati l' ha arrestata con quest'altra donna che l' accompagnava. Fortuna ch' io veniva a questa volta per incontrarle; son giunto in tempo per difenderle, e per mio maggior conforto ho trovato voi, benefico signore.

LAU. Signor colonnello, anch' io son figlia di militare; e so che i militari rispettano le fanciulle...

GEP. Non dite chi è vostro padre: (*di nascosto*) potreste rimanere per ostaggio.

MEN. Le fanciulle, gnorsì, vanno

rispettate ; son fanciulla anch'io, e mi devo maritare.

Col. Non temete, buona giovane, e neppur voi, buona vecchia.

Men. (Che gli venga la ragna ! mi chiama vecchia !

Col. La militare licenza sarà frenata ; non dubitate.

Gep. Permettete dunque, signor colonnello, che proseguano il viaggio ; colà le aspettano le cavalcature.

Col. Si... Ma ditemi se sapete quanta gente trovasi in quel forte ? (*A Geppino.*)

(*Mentre Geppino , confuso , sta per rispondere, comparisce l' Ajutante.*)

SCENA XIV.

L' AJUTANTE , frettoloso. I precedenti.

Aju. Colonnello , io sono stato condotto al comandante ; ma prima mi hanno bendato fuori la porta del castello. Frattanto ho udito un forte strepito di armi e di carri. Sbendato alla presenza del comandante , ho trovato in costui un vecchio militare d' animo ardito ed imperterrito. Alla vostra intimazione ha scritto in questa carta i patti che dice voler esigere. Ecco il foglio.

(*Il Colonnello con garbo fa cenno a Geppino ed alle donne di scostarsi alquanto , poi dice all' ajutante.*)

Col. Leggete.

Aju. « Giovanni Gastone Ardenti ,
» comandante del castello nella cam-
» pagna contigua a Portoferrajo, vista
» la forza imponente dell'armata fran-
» cese , e non potendo a lungo resi-
» sterle per disparità di forze , desi-
» deroso di risparmiare il sangue da
» ambo le parti avverse , domanda i
» i due seguenti patti di capitolazio-
» ne. 1. Che la guarnigione italiana
» esca dal castello con le armi , ban-
» diera , cassa battente e bagagli. 2.
» Che possa trasferirsi sino dentro a
» Portoferrajo, e senza esser molesta-
» ta , per unirsi al signor comandante
» e governatore, brigadiere Fixon.
« Isola dell' Elba ec. ec. »

Col. Scrivete sotto quel foglio. *(L'ajutante fa portare due tamburi , e posti uno sopra l' altro , si accinge a scrivere.)* Accordato il primo articolo. Quanto al secondo, aggiungete : Il castellano signor Ardenti si contenterà di condurre la sua truppa sino sotto le mura di Portoferrajo. Quivi i soldati deporranne le armi: soltanto il comandante ed i suoi uffiziali conserveranno le loro spade , facendo però giuramento di non prender parte nella difesa di quella piazza. Dal campo ec. *(Dopo che l' ajutante avrà scritto , il colonnello firmerà il foglio).*

Aju. Mi ha seguito un basso-uffiziale del castello , ed attende colà la risposta.

Col. Recategliela , e dite che si attende una sollecita decisione. *(L' ajutante parte.)*

SCENA XV.

COLONNELLO e seguito , GEPPINO , LAURETTA , MENICA.

Col. Venite avanti. *(a' tre)*. Dunque, come io vi diceva.. *(a Geppino.)* qual forze ha quel castello ?

Gep. Io... veramente... non saprei con precisione... *(Confondendosi , e Menica lo interrompe.)*

Men. Lo dirò io , che sono stata governante della famiglia del signor Ardenti. In quel castello non v' è una recluta, ma tutt' i soldati sono maturi ed avvezzi al fuoco, poichè tutti hanno servito nelle armate con incredibile valore, e furono crivellati da palle e bombe.

Col. Crivellati dalle bombe ! *(Ride)*

Men. Dalle bombe , gnorsì.

Lau. Dalle bombe ? Che dite mai !

Gep. Zitto ! ha detto una bomba.

MEN. V'è poi il bravo Nane, campione veneziano... *(caro!)* che basta solo a far fronte ad un esercito.

COL. Ho inteso. *(Va fra' soldati.)*

MEN. Avete visto come si rimedia?

GEP. Ma avete detto gran palloni.

MEN. Eh! io so le furberie di guerra. Io era bambina quando, venti anni fa, mi trovai alla presa di Mantova.

LAU. Che mai dite? venti anni fa eravate bambina?

MEN. Bambina, signora sì, bambina; tanto è vero ch' io andava alla maestra.

GEP. Ma le dite grosse, nonna mia!

MEN. Che nonna! che nonna! Siete pure stucchevole! Non può esser nonna una fanciulla.

LAU. Ma che avverrà del babbo?

GEP. Avete veduto? Il colonnello ha fatto scrivere l'ajutante, e questi va e viene. Pare che la cosa sia bene incominciata. Stiamo a vedere, e confidiamo nel cielo.

(Si sente da lontano battere un tamburo scordato. Frattanto l' ajutante, di ritorno, parla al colonnello.)

LAU. Arriva gente dal castello. *(Allungandosi per vedere.)*

MEN. Cos' è questo rauco suono?

GEP. Vedo comparire una bandiera. *(Lauretta, Menica e Geppino si ritirano da un lato. Lauretta, vedendo comparire il padre, dice:*

LAU. È desso, è il babbo! Vadasi a lui...

GEP. Restate; non è tempo ancora.

MEN. Ecco il mio Nane!

SCENA ULTIMA.

Preceduto da TRINC, che, barcollando per aver troppo bevuto, batte il tamburo, comparisce GASTONE con la spada sguainata, scortando, un piccolo drappello di soldati, il meno vecchio de' quali ha passato i cinquant' anni. Nane porta una bandiera. Taluni hanno i loro sacchi di munizioni alle spalle, ed altri qualche involto sotto il braccio destro mentre col sinistro reggono appena lo schioppo in ispalla: ve n' ha uno, che, per vecchiezza, lo tiene col calcio a terra, su cui si sostiene a guisa di mazza. Una piccola carretta, tirata dal contadino, comparso nella scena X, contiene le spoglie del comandante. — I precedenti.

GAS. *Marche!* Alto! Riposo. *(La sua gente si ferma.)*

(I Francesi ridono.)

COL. Comandante, è tutta questa la vostra guarnigione?

GAS. Sì, illustre nemico. *(Salutandolo con la spada.)*
Pregovi di non guardare al numero ed all'età de'miei fratelli d'arme, ma al merito ed al decoro militare. Non ridete, signore. Questo Areopago ... intendo dire, questa schiera senile, ha più guerre in corpo che non pensate. *(Tocca con la spada uno dopo l' altro i soldati.)* Questi combattè sempre contro Federico il grande. Questi fu uno de'primi che si distinsero nella dieta... vale a dire nella Dieta degli Ungari. Quest'altro fu tra' corazzieri Ulani per trentacinque anni, e poi, per certi incomodi, passò nella mia fanteria, più non potendo battersi a cavallo. Questo qui, ch' era soprannominato l' Achille del secolo XVIII, egli solo fe' prigionieri tre pascià di tre code nella presa di Belgrado, e quelle tre code furono da lui ridotte tre barbette, tanto era affilato il suo brando. Non ve n'ha uno, o colonnello, che non sia rico-

perto d'onorate e belle cicatrici marziali. La mia modestia non mi permette ch'io vi parli di me nè delle mie molte campagne, cominciate alla metà del secolo passato: vi basti che onore e fedeltà sono le mie divise, e che se avessi avuto una quarta parte della gente vigorosa come questa che da voi si conduce, non vi avrei mai domandato una capitolazione.

Col. Lungi dal risentirmi di questa vostra astuzia, che burla chiamar potrei, voglio prenderla in buona parte, poichè in guerra soglionsi praticare tali stratagemmi. Ben vedo che siete stato buon militare, e che l'età imperiosa e l'inutilità delle vostre armi non vi hanno fatto obbliare il sentiero dell'onore. È in vostro arbitrio il recarvi a Portoferrajo, o rimanervi tranquillo in casa vostra. Avete voi famiglia?

Lau. *avanzandosi in fretta.* Ah! signor colonnello!...

Gas. Come! tu qui?

Lau. Egli è mio padre... *(Al colonnello.)*

Gep. Il mio futuro suocero.

Men. L'invitto mio padrone...

I vecchi della guarnigione.) Il nostro eroe!

Gas. Troppo, troppo, ragazzi miei!

Col. Ebbene, questo giorno, benchè giorno di guerra, sia segnale della vostra pace. Le nozze della vostra figlia, che furono da noi interrotte, con un festeggiamento militare sieno da noi celebrate.

FINE.